

Sentenza terremoto. Non sono come Galileo Galilei, si sono solo piegati alla politica

di Mario Portanova per il Fatto Quotidiano



C'è persino chi tira in ballo **Giordano Bruno** e **Galileo Galilei** per commentare che parla di una sentenza che “lascia sconcertati”, perché la scienza “non si processa in tribunale”. E agli esperti condannati a sei anni di reclusione [arriva la solidarietà della comunità scientifica internazionale, in difesa dei colleghi colpevoli “di non aver previsto il terremoto”](#). Accusa che giustamente appare assurda alla stragrande maggioranza dei sismologi, tutti concordi nel dire che allo stato attuale delle conoscenze fissare sul calendario la data anche approssimativa di un sisma è semplicemente impossibile.

Peccato che le cose non stiano affatto così, e probabilmente chi ha diffuso appelli per la libertà della ricerca non ha letto le carte dell'inchiesta. A partire dalla memoria del pm dell'Aquila **Fabio Picuti**, depositata il 13 luglio 2010 e quindi ben nota, dove si legge: “L'intento non è quello di muovere agli imputati un giudizio di rimprovero per non aver previsto la scossa distruttiva del 6 aprile 2009 o per non aver lanciato allarmi di forti scosse imminenti o per non aver ordinato l'evacuazione della città”. Proprio perché, è lo stesso sostituto procuratore a scriverlo, “la scienza non dispone attualmente di conoscenze e strumenti per la

previsione deterministica dei terremoti". A inguaiare gli esperti capitanati dal presidente dell'Ingv **Enzo Boschi** non è stato il presunto oscurantismo dei giudici, ma l'esigenza tutta politica di "**rassicurare**" gli abitanti del capoluogo abruzzese, allarmati da una lunga sequenza di scosse e dai primi danneggiamenti di edifici, a partire da una scuola.

LE TESTIMONIANZE: "MORTE PERCHE' RASSICURATE DA QUELLA RIUNIONE". L'accusa è opposta a quella evocata negli appelli a difesa degli imputati: da quella riunione sono filtrati messaggi tranquillizzanti, tesi a escludere una scossa devastante. Agli atti dell'inchiesta ci sono le testimonianze che raccontano come la vulgata mediatica di quella riunione abbia convinto molte future vittime a metter da parte ogni preoccupazione. "**Placentino Ilaria**, deceduta nel crollo dell'abitazione di Via Cola dell'Amatrice n.17, e **Rambaldi Ilaria**, deceduta nel crollo dell'abitazione di Via Campo di Fossa n.6/B", secondo le testimonianze dei parenti, "erano studentesse universitarie fuori sede che all'indomani del 31 marzo 2009 avevano scelto di rimanere a L'Aquila e di restare in casa la notte tra il 5 e il 6 aprile facendo affidamento sulle conclusioni della riunione della Commissione grandi rischi".

La Commissione grandi rischi si riunisce a L'Aquila (scelta irrituale, dirà poi Boschi, visto che di solito gli incontri avvenivano a Roma) alle 18,30 del 30 marzo 2009, una settimana prima del terremoto notturno che avrebbe provocato **più di 300 morti**, devastando la città e diversi centri della provincia. Oltre al presidente dell'Ingv arrivano diversi pezzi grossi della **Protezione civile** e della sismologia nazionale, tra i quali **Franco Barberi**, presidente vicario della Commissione grandi rischi, **Gian Michele Calvi**, presidente dell'**Eucentre** di Pavia, anche loro condannati per **omicidio colposo plurimo e lesioni colpose**.

LA TELEFONATA DI BERTOLASO: "DEVONO DIRE CHE LA SCOSSA NON CI SARA'". La ragione di quel vertice lo racconta **Guido**

Bertolaso, allora capo della Protezione civile, dipartimento della presidenza del consiglio, con Palazzo Chigi occupato al tempo da **Silvio Berlusconi**: “Ti chiamerò De Bernardinis, il mio vice, al quale ho detto di fare una riunione lì all’Aquila domani su questa vicenda di questo sciame sismico che continua, in modo da zittire subito qualsiasi imbecille, placare illazioni, preoccupazioni, eccetera”, spiega Bertolaso a **Daniela Stati**, assessore regionale abruzzese alla Protezione civile, in una telefonata intercettata per un’altra inchiesta (quella sugli appalti del G8). Si tratta soprattutto di rintuzzare gli allarmi lanciati da **Giampaolo Giuliani**, un ricercatore che si diceva in grado di prevedere ulteriori scosse sulla base dell’analisi del gas radon, metodo noto ai sismologi, ma giudicato inaffidabile. “Io non vengo, ma vengono Zamberletti, Barberi, Boschi, quindi i luminari del terremoto d’Italia”, continuava Bertolaso. “Li faccio venire all’Aquila o da te o in prefettura, decidete voi, a me non frega niente, di modo che è più **un’operazione mediatica**, hai capito? Così loro, che sono i massimi esperti di terremoti diranno: è una situazione normale, sono fenomeni che si verificano, meglio che ci siano 100 scosse di 4 scala Richter piuttosto che il silenzio perché 100 scosse servono a liberare energia e **non ci sarà mai la scossa**, quella che fa male”. Quindi la conclusione: “Parla con De Bernardinis e decidete dove fare questa riunione domani, che non è perché siamo spaventati e preoccupati, ma è perché vogliamo **tranquillizzare la gente**”.

L’operazione mediatica per “tranquillizzare la gente” ha successo. Sono presenti amministratori locali, a partire dal sindaco **Massimo Cialente**, e molti giornalisti attendono fuori dalla porta. “La mattina del primo aprile incontrai in Piazza palazzo il sindaco”, spiega ai pm l’allora presidente della Provincia **Stefania Pezzopane**. “Mi confermò che secondo la Commissione la situazione era sotto controllo e che sostanzialmente non c’erano pericoli imminenti. Tant’è vero che già dal primo aprile decidemmo di riaprire le scuole che

erano state chiuse precauzionalmente un paio di giorni". Tra le tante dichiarazioni rasserenanti rilasciate dopo la riunione, i magistrati ricordano in particolare quella di **Bernardo De Bernardinis**, vicecapo settore tecnico operativo della Protezione Civile. Intervistato da Tv Uno, parla di "una **situazione favorevole**", dato lo "scarico di energia continuo".

BOSCHI E IL VERBALE POSTDATATO. Il risultato della riunione del 30 marzo è riassunto in uno stringato verbale, nel quale Boschi definisce "improbabile una scossa come quella del 1703", pur rimarcando che "non si può escludere". Dal testo si deduce che i massimi sismologi italiani si riuniscono a L'Aquila per dirsi quel che per loro ovvio, e cioè che i terremoti non si possono prevedere. Ma l'imprinting di Bertolaso ottiene il suo effetto, se all'opinione pubblica passa un messaggio rasserenante. Ma c'è di più. Il 16 settembre Boschi denuncerà in una lettera che quel verbale è stato redatto e firmato non la sera dell'incontro, ma in una nuova riunione convocata a L'Aquila il 6 aprile, subito dopo il sisma. E' **Mauro Dolce**, capo dell'Ufficio rischio sismico della Protezione civile, anche lui condannato al processo, a mostrargli "un testo che riporta in maniera confusa cose dette nella riunione del 31 marzo". Qualcuno, continua Boschi, "corregge il testo alla meno peggio e Dolce ce lo fa firmare per 'ragioni interne'". In quel momento il presidente dell'Ingv apprende anche che il 30 marzo e il primo aprile "dalla Protezione civile sono stati diramati due comunicati (recanti anche il mio nome) 'tranquillizzanti' di cui non sapevo niente".

I successivi gradi di giudizio diranno se i condannati in primo grado sono davvero colpevoli di quei reati e se i sei anni di reclusione sono proporzionati ai fatti attribuiti a ciascuno. Ma a trascinarli in tribunale è stato il pasticcio politico-mediatico di quella riunione, non certo il presunto attacco alla libertà scientifica da più parti evocato. E' la dolorosa consapevolezza espressa dopo la sentenza da **Giustino**

Parisse, il caporedattore del Centro che alle 3.32 del 6 aprile 2009 ha perso due figli: [“Sono io la causa prima della morte di Domenico e Maria Paola e non me lo perdonerò mai”](#), [scrive sul suo blog](#). “Certo fra le tante colpe che ho c’è anche quella di essermi fidato della commissione Grandi rischi credendo a una scienza che in quella riunione del 31 marzo del 2009 rinunciò a essere scienza”.